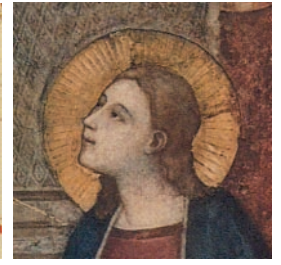
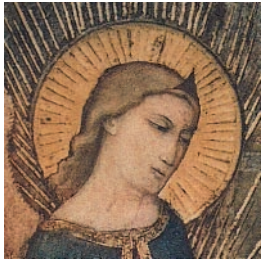


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXX - gennaio / febbraio 2010, n. 1

« L'Ordine dei Servi di Maria si inchina a Sant'Alessio » nel VII centenario della morte (1310)



« L'ultimo a mancare tra li Sette Fondatori de Servi ... »

Cogliamo l'occasione del VII centenario della morte di Alessio da Firenze (1310), uno dei sette SS. Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, per portare l'attenzione su una lunetta nel Chiostro Grande della SS. Annunziata rappresentante il suo beato transito.

La lunetta si trova sul lato che va dalla porta del Chiostro a quella che mette in Chiesa e fa angolo con la *Madonna del Sacco* di Andrea del Sarto. Appartiene a un gruppo di quattordici lunette affrescate nel 1612 da Bernardino Barbatelli detto *il Poccetti* (1542-1612) e conclude il ciclo di decorazione pittorica a sfondo agiografico sulle origini dell'Ordine dei Servi e sui Sette Santi Fondatori e San Filippo Benizi.

Se i cosiddetti «transiti» degli altri fondatori dell'Ordine però sono in qualche modo immaginati o desunti dalla tradizione servitana, quello di Alessio possiede una traccia significativa nella trecentesca *Legenda de Origine Ordinis*. Alessio è l'unico dei Sette che vi è citato espressamente e alla sua testimonianza sul gruppo dei fondatori viene dedicato l'intero cap. V che si chiude con la notizia del suo beato transito e con un particolare sulla sua età:

È vissuto quasi 110 anni ed è giunto all'anno 1310 dalla nascita del Signore. Quindi, considerando il tempo in cui egli si unì ai compagni per iniziare il nostro

cont. a pag. 2

Bernardino Poccetti, *La morte di SS. Alessio*, 1612, Firenze, Chiostro Grande della SS. Annunziata.

« ... perché i giovani studiassero e fossero buoni »



Le immagini sono preziose se indicano una causa, se evocano una realtà che va al di sopra del fatto di storia. Nella lunetta del Poccetti, l'anziano frate è disteso per umiltà sulla terra e vede Gesù nelle vesti di un ragazzo che lo invita a seguirlo in cielo. Animo sensibile, Alessio in terra aveva compreso una debolezza nei

giovani frati: la mancanza di mezzi che rallenta l'apprendimento e la buona volontà. Elemosinò quindi per gli studenti perché potessero frequentare la Sorbona di Parigi o, come scrissero i vecchi commenti: *Premé perché i giovani studiassero e fossero buoni.*

Ordine [nel 1233] e collegando questo tempo con la data della sua morte, risulta che fra Alessio è vissuto nell'Ordine quasi 77 anni.

La *Legenda de Origine* ci aiuta a «rileggere» anche la lunetta del Chiostro Grande. Vi si scrive:

Giunto a età avanzatissima, poté osservare con i suoi occhi lo sviluppo dell'Ordine, la moltitudine e la santità dei frati, e gustare la gioiosa certezza di ricevere il premio del fedele servizio alla sua Signora, la Vergine Maria.

Va detto che al tempo del transito di S. Alessio, l'Ordine dei Servi era stato definitivamente approvato da papa Benedetto XI con la bolla *Dum Levamus* (1304). Mettendo ufficialmente fine ad un periodo d'incertezza di quasi trent'anni, l'approvazione ebbe un positivo effetto sull'Ordine che cominciò ad ingrandirsi sia numericamente che geograficamente. Tutto questo per l'ultimo dei Sette Fondatori non poteva essere che fonte di gioia. Proseguendo nella lettura, si ricorda un testimone oculare dell'avvenimento, fra Lapo da Firenze, peraltro citato in una annotazione (1312) delle *Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio* (1295-1332):

Nell'ultimo giorno della sua vita, secondo una notizia che ho raccolto da fra Lapo da Firenze, nipote di fra Sostegno e presente al momento del suo transito ...

Fra Alessio:

... prima di morire, come segno dimostrativo della contemplazione e della purezza sua e dei suoi compagni, ebbe una visione di angeli che gli venivano incontro sotto forma di uccelli bianchi e bellissimi oltre ogni dire ...

Nella nostra lunetta Alessio, è ritratto sulla sinistra disteso su un pagliericcio. È raffigurato molto anziano e sulla testa ha una raggiera, tipico attributo per un beato. Attorno a lui, diversi frati reggono con una mano un libro e con l'altra una candela, come per una veglia. Uno di essi, in piedi davanti al moribondo, è rivestito con la cotta e la stola e ha ... un paio d'occhiali. Un altro frate come inginocchiato gli mostra un crocifisso. In alto volteggiano alcune colombe che recano nel becco dei fiori, e un piccolo mazzetto si è posato anche sul grembo del beato. Il volto di Alessio appare gioioso in quanto tra i frati nota che:

...in mezzo era Cristo, nelle sembianze di uno splendido bimbo, con una corona d'oro sul capo.

Il suo sguardo infatti incrocia quello di un bambino che, in abito rosso, tiene nella mano sinistra una corona di fiori e con l'altra fa per indicare il cielo. Altri due bambini sono raffigurati dietro di lui. Allora Alessio:

Gridando a gran voce, indicò ai frati che gli stavano attorno quello che vedeva.

Nella lunetta solleva il braccio destro e tiene la bocca aperta. Subito un frate incappucciato sulla destra si china per sentire quanto sta dicendo, forse le ultime parole prima di seguire Cristo verso la meta celeste ... Sotto la lunetta si trova la scritta: IL BEATO ALESSIO FALCONIERI L'ULTIMO A MANCARE TRA I SETTE FONDATORI DEI SERVI L'ANNO CX D SUA ETÀ INVITATO DA GIESÙ BENEDETTO AL PARADISO SE NE MUORE SANTAMENTE IN MONTE SENARIO L'ANNO MDCCCX.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm



V. Salimbeni, *S. Alessio e S. Filippo Benizi*, part. di *Visione di S. Filippo Benizi* (l'intero a pag. 6).

Le feste dei giovani per S. Alessio in alcuni conventi dei Servi nel 1910

Cento anni fa le feste di Sant'Alessio ebbero per protagonisti i giovani frati o i ragazzi che frequentavano le chiese dei Servi di Maria. L'incoraggiamento non mancò. Tra dicembre 1909 e gennaio 1910 il p. generale Giuseppe M. Lucchesi inviò una lettera a tutto l'Ordine affinché i conventi celebrassero degnamente Alessio e fece richiesta alla Congregazione per ottenere la facoltà di cantare la messa propria dei Sette Fondatori o del santo la II o la III domenica di Quaresima (20 o 27 febbraio), secondo i loro usi o volontà.

A febbraio dunque iniziarono i festeggiamenti con i terziari OSM di **Camaione** e poi con i religiosi del convento di **Montesenario** nella cui chiesa il canto gregoriano e l'armonium accompagnarono la S. Messa solenne e i chierici novizi e gli alunni che eseguirono il *Tantum ergo* di Turner.

Ai **Sette Santi Fondatori** di Firenze invece incombevano i preparativi per l'apertura della chiesa (18 giugno): tuttavia vi si festeggiò anche per la SS. Annunziata e fu eseguita dagli studenti, sotto la direzione del baccelliere p. Giuseppe M. Ducceschi, la bellissima Messa *de Angelis* di N. Couturier a quattro voci e il *Credo* di T. Tassi, intercalati con il canto gregoriano.

Continuando a leggere le cronache, troviamo il 12 febbraio a **Viareggio** sistemati in chiesa dei nuovi parati in damasco e nuove lumiere. La S. Messa solenne fu celebrata con la musica a tre voci del m. Lorenzo Perosi.

Proseguendo, ricordiamo che il 20 febbraio a **Todi**, dopo il settenario di preparazione, il canonico Laurenti celebrò la S. Messa di Comunione generale e il canonico Pirro dei nobili Alvi, priore della cattedrale, quella solenne. La Messa del Magri, il *Tantum ergo* del Lavalle, l'*Inno dei Santi* sempre del Magri furono cantati dai giovani del Ricreatorio, diretti da A. Ciarappa alunno del Seminario.

Sempre il 20 febbraio, questa volta a **Pistoia**, i fratelli Benelli di Prato fecero una speciale paratura e la S. Messa solenne fu cantata dai fanciulli che servivano in chiesa accompagnati dal maestro don Adelmo Damerini. La sera dopo il Vespro don Albino Sella degli Stigmatini direttore del Tempio pronunziò le lodi dei Sette Santi Fondatori.

Anche il p. Agostino Salari disse le lodi dei Fondatori il 20 febbraio a **Roma, a S. Maria in Via**, e il 27 febbraio a **S. Marcello** - dove erano in corso i festeggiamenti del titolare papa Marcello I - mons. Marini parlò di S. Alessio Falconieri. Sempre il 20 febbraio, ad **Orvieto**, il vescovo mons. Salvatore Ratoocchi celebrò la S. Messa di Comunione Generale e nel pomeriggio il canonico Domenico Palazzetti disse l'orazione panegirica; la musica nel Triduo e nella festa fu eseguita dai *giovannetti della città* diretti dal p. curato Amadio Affuso all'armonium.

Il 27 febbraio questa volta ad **Arezzo** vi furono numerose messe e quella «in terza» fu cantata secondo le regole del nuovo canto gregoriano. Dopo i Vespri il p. Bernardo Petracchi parlò dei Sette Fondatori; tutta la chiesa risplendette di *ammanti* e arredi preziosi.

A **Siena** invece S. Alessio fu festeggiato il 24

Sulle rive del Giordano, Giovanni Battista predica la conversione dai peccati per accogliere il regno di Dio che è vicino. Gesù scende con la folla nell'acqua per farsi battezzare. Il battesimo per i Giudei era un rito penitenziale, perciò vi si accostavano confessando i propri peccati. Il battesimo che Gesù riceve non è tuttavia solo un battesimo di penitenza: la manifestazione improvvisa del Padre e dello Spirito Santo gli danno un significato preciso. Gesù è proclamato «Figlio diletto» e su di lui si posa lo Spirito che lo

investe della missione di profeta (annuncio del messaggio della salvezza), sacerdote (l'unico sacrificio accetto al Padre), re (messia atteso come salvatore). Il battesimo di Cristo è il nostro «battesimo». La redazione degli evangelisti tende a presentare il battesimo di Gesù come il battesimo del «nuovo popolo di Dio», il battesimo della Chiesa. Nel libro dell'Esodo, Israele è il figlio prediletto che viene liberato dall'Egitto per servire a Dio e offrirgli il sacrificio (Es 4, 22): è il popolo che passa tra le colonne d'acqua del Mar Rosso e nel sentiero asciutto attraverso il fiume Giordano. Cristo è il «Figlio diletto», che offre l'unico sacrificio accetto al Padre; Cristo «che esce dell'acqua» è il nuovo popolo che viene

Il battesimo di Gesù



Andrea della Robbia (attr.), *Battesimo di Gesù*, seconda metà sec. XV, Santa Fiora (Gr), Chiesa parrocchiale.

liberato, e la liberazione è definitiva: lo Spirito non scende solo su Cristo, ma rimane su di lui. Lo Spirito che dopo il peccato non aveva più dimora permanente fra gli uomini (Gen 6,3) ora rimane per sempre in Cristo e nella Chiesa che ne è compimento.

La missione di Cristo ha la sua immagine in quella del Servo sofferente di Isaia. Il «Servo di Iahvé» è colui che porta su di sé i peccati del popolo. In Cristo che si sottopone ad un atto pubblico (confessione dei peccati e battesimo) vediamo la solidarietà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con la nostra storia. Gesù non prende le distanze da un'umanità peccatrice, è un uomo con gli uomini; venuto per un'umanità peccatrice, è un uomo con gli uo-

mini: venuto in un'umanità peccatrice, si immedesima con essa, ma non è peccatore. Non confessa i suoi peccati ma confessa per noi. La universalità e la santità della sua esistenza fanno passare la vecchia umanità in un'umanità nuova.

Tutti noi cristiani abbiamo ricevuto il battesimo. Forse in fretta e furia. Forse mancava in chi ci accompagnava al fonte una forte fede, terreno indispensabile per l'attecchimento del battesimo. Forse, non abbiamo avuto testimoni che facessero crescere la pian-

ticella del sacramento. Fatto sta che pochi ricordano e vivono il proprio battesimo. E questo è un dramma, è la spiegazione della decadenza della vita cristiana. Dobbiamo fare una serena ma vera revisione perché il battesimo possa ritornare a crescere e dare frutti rigogliosi.

*Dio onnipotente ed eterno
che dopo il battesimo nel fiume
Giordano
proclamasti il Cristo tuo diletto
Figlio,
mentre discendeva su di lui lo
Spirito Santo,
concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua
e dallo Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore
(Colletta alla Messa).*

Fr. Gino M. Da Valle, osm

cont. da pag. 2 - Le feste ...

aprile, con il triduo di preparazione predicato dal p. Eugenio Poletti; la S. Messa di Comunione Generale ebbe il *fervorino* dell'arcivescovo, e la S. Messa solenne delle 11 fu celebrata da mons. Leopoldo Bufalini; il coro da parte sua eseguì la *Missa secunda pontificalis* a quartetto del m. Perosi; la sera p. Agostino Salari recitò le lodi; seguì il *Te Deum* di ringraziamento.

Al **Collegio di S. Alessio Falconieri di Roma** infine i festeggiamenti si unirono a quelli per il 25° di ordinazione sacerdotale del superiore p. Alessio Lepicier e avvennero il 1-2 luglio. Il primo giorno ebbe luogo l'Accademia con la presentazione dei doni, la recita di prose e poesie in italiano, inglese e francese intervallate da musiche di Perosi (*Jubilate Deo, Magnificat, Exaudi Domine*), di Pagella (*Ave Maria*), di Verdi (*Gerusalem*) e Singenberger (*Oremus pro Pontifice*). Vi parteciparono le comunità di S. Marcello e S. Maria in Via e molti religiosi provenienti da vari conventi. Il 2 luglio, Visitazione di Maria, alle 9, il p. Alessio Lepicier



M. Barberis, *S. Alessio*, tratto da «G. M. Roschini, osm, *Nel Giardino di Maria*, Roma 1945».

celebrò la S. Messa cantata a S. Marcello, assistente il p. Generale; alle ore 12 ebbe luogo un solenne convito e il pranzo fu animato con pezzi di musica scelti e poesie.

In una data non ricordata, ma certamente prima di maggio, anche i giovani professi di **Innsbruck**, tennero un'Accademia *bella e assai commovente*. Fu cantato un inno a quattro voci; poi si celebrò la vita del santo

in quattro lingue, in greco, in francese, in tedesco, in italiano, con intermezzi musicali di canto polifonico. E lo scrittore aggiunge: *Congratulazioni a quei bravi giovani, speranza della nostra provincia Tirolese*.

(Notizie tratte dal periodico *L'Addolorata* del 1910, raccolte da **Paola Ircani Menichini**).

Errata corrige: il dipinto di *M. Immacolata* del Tiepolo riportato a pag. 1 del n° 6-2009 è conservato al Museo Civico di Vicenza e non alla Pinacoteca di Venezia, come erroneamente scritto.

Nel «Nome di Maria» (solennità del 1 gennaio)

Quasi ovunque nel mondo gli anni si contano a partire dalla nascita di Cristo, e dal 1969, con la riforma dell'anno Liturgico, ogni Primo dell'Anno si apre nel NOME di sua Madre, la Vergine Maria, con il suo più bel titolo di Madre di Dio.

Infatti l'Antifona d'ingresso per la Messa di Capodanno la saluta così: *Salve, Madre santa, tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra.* Ma allora non è solo Madre, è anche Regina. E che Regina! Suo Figlio ha in mano non solo il nostro piccolo mondo, ma tutto l'universo, tutte le creature. Davanti a Lui *si piega ogni ginocchio, in cielo, in terra e perfino sotto terra* (Fil. 2:10). Naturalmente chi si inchina davanti a Lui non può fare a meno di ossequiare anche Lei, perché madre e figlio non si possono separare, sono una cosa sola, nella gioia, nel dolore, nella gloria. Ricordate la donna anonima del Vangelo? Lei si alza per applaudire Gesù che parlava con tanta sapienza, ma, quasi senza accorgersene, comincia da sua Madre: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!* (Lc.11:27).

E una cosa simile succede anche in Swaziland quando si celebra il compleanno del Re. Io stesso ero presente qualche decennio fa a quella celebrazione e potei notare che tutti quei «pezzi grossi» che si alzavano per porgere gli auguri a Re Sobuza II, cominciavano il loro discorsino facendo gli elogi di sua Madre Langolotsheni, che gli aveva dato la vita e l'aveva preparato per quella sua grande responsabilità.

E notate che il Swaziland è solo un «paesotto» con appena un milione di abitanti. Che dire allora di una Regina Madre come Maria che ha ai suoi piedi il cielo e la terra, e soprattutto ha pieni poteri sul Cuore del Figlio di Dio che non le dice mai di no?

Questo ci riempie di tanta fiducia, sebbene anche il cielo del nuovo anno sia coperto di dense nubi che non promettono niente di buono, con tutti quei grossi problemi che ancora affliggono la nostra società, quali la fame nel mondo, con un più di un miliardo di persone denutrite, milioni di disoccupati e milioni di profughi e disastri a causa dei tanti focolai di guerra in Iraq, Afghanistan, in Medio Oriente. e in più paesi dell'Africa. Senza contare lo sfascio delle famiglie, lo sbandamento dei giovani, lo sfruttamento delle donne e dei bambini e la criminalità in pauroso aumento.

Tuttavia finché c'è Lei alla porta di casa, la Madre di Dio e Madre nostra, Regina del mondo e del Cuore di



Dall'alto: Giovanni di Paolo, *Madonna del Manto*, 1436, Siena, S. Maria dei Servi; p. Giovanni M. Catocci († 1991) e *dei bambini con delle galline*, Swaziland, Florence Mission.

A Maria

Squillava la campana del convento,
Melanconica voce mattutina,
Quand'io triste salia con passo lento
al Tempio dominante la collina.

Forte d'intorno a me fischiava il vento:
Ma più forte in mio cuor duolo e rovina
Moveami il labbro a supplice lamento
Ch'io mormorava a Te, dolce regina.

E Te pregava, e quale sovra il fiore
Scende rugiada, tale, o Madre pia,
Dolce scendea sovra il piangente core

La tua pietà benefica! O Maria
Mori per Te in mio cor ogni dolore,
Sol per Te l'anima ancora e spera e obblia.

NINO PETTENI

A Maria fu pubblicata nel 1910 nel periodico *L'Addolorata* e la riproponiamo per una certa sua grazia, non frequente in anni in cui lo stile poetico era diverso e indulgeva in una retorica oggi poco apprezzata.

Nino Petteni, detto in calce *orfanello di Bergamo*, è il nome con cui si firmava all'epoca Giovanni Petteni, conosciuto poi come Giuliano Donati Petteni, poeta, giornalista e insegnante, nato a Bergamo il 19 gennaio 1894. Negli anni della nostra poesia pubblicò due raccolte: *Alba: canti e liriche*, Bergamo 1910, e *Novo vere*, liriche, con lettere e prefazione del prof. Giuseppe Legrenzi, Bergamo 1911. Morì a 36 anni il 24 aprile 1930 per ferite di guerra e, nell'articolo *Scoperta del Piccio* (*Ambrosiano*, 18 luglio 1930) Gino Cornali lo ricordò come «il povero Nino Petteni (spentosi due mesi or sono nella sua casa sui Torni, dopo aver scritto l'ultima pagina della Storia della Musica a Bergamo) ...» [da Internet].

Gesù, possiamo ancora sperare che alla fine il Bene trionferà.

Qui a Siena nella nostra Chiesa dei Servi, e precisamente nella cappella del Beato Gioacchino, c'è una bellissima Madonna, opera di Giovanni di

Paolo, che è chiamata la Madonna del Manto o della Misericordia, che racchiude sotto il suo Manto una moltitudine di gente, gli uomini da una parte con in testa S. Filippo Benizi e le donne dall'altra guidate da S. Giuliana Falconieri. Una Madonna diritta, potente, maestosa, elegante, con la corona e una veste regale. Una vera regina che si erge come una torre inespugnabile, decisa a difendere i suoi figli da ogni pericolo e contro ogni nemico.

Da parte nostra allora, l'unica cosa da farsi per trovarci al sicuro, è di entrare là dentro, sotto quel manto di salvezza. Ciò è possibile a una sola condizione: ascoltare il suo Monito che è questo: *Fate tutto quello che Lui, il Figlio mio, vi dirà* (Gv.2:5).

p. Benedetto M. Biagioli, osm